



# PRONOSTICO PERPETVO, ET INFALLIBILE.

Composto per l'Eccellente Astrologo, detto il Capriccioso,  
Mattematico, Filosofo, Indouino, Architetto, &  
Academico; intitolato al Capriccio;

*Doce s'intende delle quattro Stagioni dell'Anno, Primavera, Estate, Autunno,  
& Inverno, de gli stati di Prencipi, di guerre, di malattie, delle rivoluzioni,  
de' raccolti, e di ciò che succederà il presente Anno.*



## A D L E C T O R E M.

**S**ONO tanto differenti li Pronostici di quest'anno, che non se ne può cauare se non confusione; imperochè, chi dice la Cometa dimostra morte di Prencipi; chi dice di nò, ma ribellione di Stati; vn'altro dice, che non fu Cometa, ma vna Stella come l'altre, vn po' co' vapora: vn'altro dice, ch'era senza coda, e l'altro la fa codata; così per tal variar natura è bella. Non dirò dell'altre contrarietà, vno dice farà guerra, carestia, e forsi peste; e l'altro non vuol guerra, carestia, nè manco peste. La Primavera la fa vno fiorita, l'altro fa i fiori auanti Primavera. L'Estate, dice quello, farà temperata, l'altro per il gran caldo non può stare in camicia. L'Autunno farà al solito, cioè vno lo fa humido, l'altro lo fa come l'Estate ardente. Il Verno pieno di pioggia, senza neui, dice l'vno, e l'altro pieno di neui, e senz'acqua lo dimostra; e per questo, Fantasia mihi quadam fantastica venit, di far conoscere al mondo la verità delle cose future contingenti di quest'anno, e quello, che quest'anno farà (secondo che scriue l'Autore) l'istesso, il medesimo, & il meser si faranno tutti gli anni prossimi passati, c'hanno à venire, perche dice vn'Autore, non mi ricordo il nome; Vn gran capriccio accapricciar capricci, Emmi venuto nel mio gran capriccio. Chiama l'Autore questo Pronostico, Iudicium veritatis, perche non v'è falsità alcuna; e se non lo credete, leggetelo, che vi sgannarete di quanto vi dico; e mi vi raccomando per tutto il tempo di mia vita.

**S** Endomi risoluto nella mente  
Di far palese à tutti l'arte mia,  
Come son Mattematico eccellente,  
E che m'intendo ben d'Astrologia;  
E offendo il futuro, e'l presente,  
Il corso delle stelle, e la lor via;  
Faccio vn discorso, che se ben discerno,  
Sarà perpetuo, e durarà in eterno.  
Nel qual si può veder quanto s'inganni,  
Chi vuol saper plus ultra del diuino;  
E chi crede saper, girando gli anni,  
Di punto in punto misurare le Sfere.  
O quanti s'affaticano à suoi danni,  
Lambicando il cervello à più potere,  
Per conoscere le Sfere, & ogni Klima,  
E in vltimo ne san manco, che prima.  
Quel dice, Giove è in casa del Montone;  
Vn braccio, e mezzo in fondo la cantina;  
Saturno s'è vestito da Catrone,  
Marte danza con Venere in cucina;  
Mercurio su la coda del Scorpione,  
Cantando se ne va la Balastrina;  
La Luna con il Cancro, che li magna,  
Strionfa con Febo alla campagna.  
E così indugnanente, e rouinata,  
Languendo se ne va l'Astrologia,  
Da certi Mamalucchi affannata,  
Che pascono le genti di bugia,  
Et ad intendere danno alla brigata,  
Ch'ad altri buon ricolto, hor carestia,  
Hor caldo grande, & hora freddo si,  
Propter coniunctionem, restero si.  
Ma io, che tanta carra, e tanto inchiostro,  
Tante candele, & olio ho consumato,  
Per farmi plusquam docto al tpo nostro  
E per mandar la fama in ogni lato;  
Mollo m'ho son, accio che'l borea, e l'ostro  
Perche l'opra mia torni al primo stato,  
E gli ignorantissimi sian nei necellarj.  
Tratti, cò gli Almanacchi, ouer Lunarij,  
Hor cominciando il mio soggetto, dico,  
Che'l Mondo è la più gran cosa, che sia,  
Si largo, come lungo, e tanto antico,  
Che pochi san la sua genealogia;  
E vi fu vn gran menare, vn grand'intrico,  
Nanti che si trouasse modo, o via  
Di conoscere i venti, e le procelle,  
I corsi de' Pianeti, e delle Stelle.

Molti lo ritrouar per isperienza  
Anticamente, questo è noto, e chiaro,  
E n'hanno scritto, e dato conoscenza,  
Ma in parlare non dan tutti à vn paro:  
Io conosciuto l'ho per eccellenza,  
E con tal' eccellenza v'l dichiaro;  
E se non farà ver quel ch'io vi dico,  
Scacciatemi da voi come nemico.  
Quest'anno, che di quanti ne son tanti,  
Quest'hora è stato l'vltimo à venire;  
Sò certo non mi sono i Cieli ingrati,  
Dodici mesi, e credete al mio dire;  
Ein quattro parti saran diuinati,  
A tre per vna; e per non vi mentire,  
Saran l'vn dopo l'altro vnti in licheria  
Estate, Autunno, Inverno, e Primavera.  
Questi tutti haueranno vna sol Luna,  
Quella che sempre mai è stata al mondo,  
Non come quegli, che vogliono, ch'vna  
Ogni mese ne nasca, e faccia il tondo.  
In ogni parte farà la fortuna,  
Chi in alto salirà, chi starà in fondo,  
E secondo che dice vn buon'autore,  
Doue farà danar, farà fauore.

Perche Marte stando sul l'Ariete,  
Col manarino in man minaccia il Tauro  
Penso più guerra farà, che quiete,  
Se la pace non di qualche ristaurò,  
Perche Cloto lo fame tronca, e miere;  
Morrà gran gente dal mar Indo al Mauro  
E la caua farà, secondo Plato,  
Del suo morir, veniri meno il fiato.  
Sarà mortalitàe d'innuati,  
Massimamente nelle Beccarie;  
Affai caualcaran con gli stivali,  
E volti alloggeranno all'hostarie;  
Saranno a statoranti nei spedali,  
E à Roma s'andara per molte vie;  
E le Galere, che pel mare andranno,  
Sotto'l fondo bagnarà ogn'hor faranno.  
Nasceranno infiniti animaletti,  
Che soglion dar fastidio pur'affai,  
In lingua Ebraica Cento piedi detti,  
Che van fra'l pelo, e non li serman mai;  
E se Mercurio non procederà i detti,  
Color che n'haueran patiran guai,  
Nè potendo fuggir dal suo furore,  
Crescendo il pelo, crescerà il dolore.

Per chiarire li dubbij della mente,  
La Luna stà souente nel suo cielo,  
Ma essendo malenconica, e dolente,  
Spesso si veste d'vn oscuro velo;  
Poi quando insieme stiano allegrate  
Venus, e Marte, in amoroso gelo  
D'argento si riuolte, e qui procede,  
Chora si mostra, & hora non si vede.  
Secondo la commune opinione  
Di Marzo nascerà la Primavera,  
Entrando Febo in casa del Montone  
Dodici spanne appresso la portiera;  
Daran fuori le bellie, e le persone,  
Gl'augelli canteranno à licheria, à licheria,  
La Rondine verrà con dolce ardore,  
Et ogni cosa sentirà d'amore.  
Verran fuori l'herbe, e le viole,  
Verdeggeranno i tronco e fiori, e fronde,  
L'astute serpi licheranli al Sole,  
Le vecchie spoglie sue lasciando altronde;  
E se per forte la fortuna vuole,  
Che dalle nubi giù la pioggia abonde,  
Vedranli molti tetti, e la campagna,  
E all'ora si vedrà se l'acqua bagna.

Ela maligna stella d'Orione,  
Volta col crudo aspetto à Sagittario,  
Minaccia strage, e grande occasione  
Quella Quarema col suo Calendario,  
Di Tonina, Morona, e Storione,  
Come comanda Pisci, & Acquario,  
Quai se'n verranno per la Pescaria,  
Sin che madonna Pasqua i caccia via.  
Tosto, che Primavera fia finita,  
Incontinentemente cominciarà l'Estate,  
Entrando l'cubo vn palmo, e quattro dita  
In casa il Cancro à far delle bucate.  
Pe'l calor grande à i brindisi c'vnta  
Bacco col fiasco, e le botti sciagate,  
A tirar dolcemente il pal di vetro,  
Mentre che la Cicala suona il pletro.  
Più delle notti saran lunghi i giorni,  
Et essi tenderanno affai più lume,  
Il pan si cuocerà dentro de i formi,  
E dentro il mare correrà ogni fiume;  
Il pesce in l'acqua farà i suoi foggorni,  
E voleran gli augelli con le piume,  
E le donne, che grauide faranno,  
Quando tempo sarà partoriranno.

Brina non caderà, nè ghiaccio in terra,  
Ma qualche souissime rugiade,  
Pulci, Mosche, e Tapan ci faran guerra,  
E i Cimici daran di gran beccate;  
E se questo Diolcoride non erra,  
San tutte le strade impoluerate,  
E talhora trarran lampeggi, e tuoni,  
Com'asserma il Picuan ne' suoi sermoni.  
In questo tempo, chi farà aualato,  
Tenghi per certo di non esser sano;  
Chi farà Cuoco, non farà Soldato,  
Chi farà Turco, non farà Christiano;  
E se per forte alcun farà impiccato  
Per caso puro, o per giocar di mano,  
Facci pur conto di restar pendente,  
Che fuggir non potrà tal' accidente.

Quando che'l gran farà maturo, e bianco,  
Vi daran dentro i rustici Villani,  
E con le falci, con che venghin manco,  
Lo getteranno à terra con lor mani,  
E con il fiasco leueranno il fiasco,  
Tirando coregiate come cani,  
Cantando ad alta voce ogn'vn più ardito,  
Andran mietendo fin che sia finito.  
Hor quiti nasce vna gran questione  
Tra certi cataroli Almanacchisti,  
Ma secano tra i mortali essetti tristi;  
Ond'io rispondo à sua confusione,  
Che quanti legni essin nel Cielo han vnti,  
Promettono, à chi è san, la sanitate,  
E à chi farà amalato, infermitade.

Come passata fia tutta l'Estate,  
Comincerà l'Auruno il suo domino,  
Doue le botti ben strette, e cecchiare  
Sarano attorno per ogni confino,  
E poi di dentro faranno ingombrate  
Di quella cosa, che si chiama vino,  
Cioè sugo di vite, che diuenta  
Liquor, ch'allega l'huomo, e lo contenta.  
Entrando il Sole in Libra, o Scorpione,  
Si coglieranno i frutti à furia grande;  
La montanara gullerà il marone,  
E per li Porci sbatterà le ghiande;  
Si scuoterà la vecchia il pelliccione,  
Gli arbori porran giù le lor mutande,  
E la Rondine, e'l Cucco il camin dritto  
Pigliando, se n'andran verso l'Egitto.  
Saran febri tra l'vno, e l'altro mare,  
Che verranno nella vita à più persone,  
E quelle calde faranno sudare,  
E le fredde vorranno il pelliccione,  
Come scriue Auicenna à vn suo compare  
Nel libro della vita di Nerone;  
Doue in vna disputa al fin concludè,  
Che l'ocche son miglior cotte, che crude.

Ancor ci auuà d'vna pietra bella,  
Qual potrà già fin di Granata vn Corbo,  
E tal virtude in se rinchiude quella,  
Che colui, che la vede non è orbo.  
Pitagora d'vn'altra ancor faulla,  
Che val contro la peste, ouero il morbo,  
Legata al collo, e trasi in vn canale,  
Non temerà di costa giolo male.  
Entrando poi il Sole in Capricorno,  
Molti faran, che temeran quel segno;  
Affai Rustiani scopriranli intorno,  
Ma Giove li minaccia con vn legno;  
Verrà la notte affai maggior del giorno,  
E ogn'vn haurà danar, lasciàdo il pegno;  
El pigro Inverno se ne verrà via,  
Affai più freddo, che le stagion, che fia.

Se ne verrà sì vestita di bianco  
In vn momento la gran madre antica;  
Partiranno, venendo il caldo manco,  
La Mosca, la Cicala, e la Formica;  
Al Porco forcherà il petto, e'l fianco,  
E i putti giocaran con la vesica,  
E pestando, faransi in molti lati  
Mortatelli, Salciccie, e Ceruelliati.  
Comincerassi à trasullar la sera  
Insin hora di cena à Tarocchino,  
Chi à pariglia, chi à dadi, e chi à primiera  
A giule, tocchidito, à sbaraglino;  
Chi perderà, starà con trista ciera,  
Chi vincerà, guadagnerà il quattino,  
E più, che d'altro tempo, in ogni loco  
Legne s'abbruciaran, per via di foco.  
Chi farà ricco, non farà mendico,  
Chi farà magro, ancor non farà grasso;  
Hora notate ben quel che vi dico,  
Che i Gallinacci staran giù nel basso;  
Ein ogni luogo farà dolce il fico,  
Ein vna parte d'vn dado farà l'asso,  
E come Plinio in vn commento h'è scritto,  
Zoppo non si vedrà, che vada dritto.

Vedranli ripolare gli ormesini,  
I cendali, e le cose leggerioze,  
E vedranli trouare i gibellini,  
Posar ventagli, e prender le manizze,  
Il buon Lupo seruterò, e gli Armellini,  
Le calze, le camozze, e le pellicze;  
E farà ben, per non dormir soletti,  
Pigliar conforte, e star seco stretti.  
E così passerà di mano in mano  
Il tempo, com'ha fatto pe'l passato;  
E se quel ch'io v'ho detto farà vano,  
Non farà vero quel ch'io v'ho parlato;  
E quel che seguirà vi farò piano  
Ogn'anno, s'io non muoto habito, e stato,  
E cole vi dirò per l'auenture,  
Che fuor di modo vi farò stupire.

I Prencipi, che viuon'oggi in terra,  
Io credo, à dirti il ver, che nò san mori,  
E potrian star in pace, ouero in guerra,  
Sia come voglio, penso poco importi;  
Ogn'vn farà patron della sua terra,  
E regnerà l'nuidia per le Corti,  
Ch'haaurà molto fauor, ch'n'haaurà meno  
Come piace à colui, che regge il freno.  
Roma, Venetia, Napoli, e Verona,  
Milan, Bologna, Genova, e Fiorenza,  
Mantova, Brescia, Bergamo, e Cremona,  
Padoua, Siena, Modona, e Piacenza,  
Imola, Reggio, Rimini, e Ancona,  
Ferrara, Parma, Pefaro, e Faenza,  
Pisa, Pistoia, Capua, Lucca, e Sora  
Non caderan, se san come fann' hora.  
Hor chi si vuol seruir del mio Giudicio  
Infallibile, chiaro, certo, e vero,  
Perche sempre bramati di far seruitio,  
E esser pressò à voi ogn'anno spero,  
Parte ve ne farò, se'l mio capritio  
Vi piace, e vi foderà infino à vn zero;  
Hor qui sò fine, e qui, che mi vorranno,  
Sempre doue farò mi troueranno.

I L F I N E.

Di G. C. C.

In Bologna, presso Bartolomeo Cochi,  
al Pozzo rosso. 1617.  
Con licenza de' Superiori.

424